



Foto Arcieri



**Intervista ad Ascanio Celestini**

# «Sbullonano bacheche per costruire edifici come galere»

**«È un gesto simbolico, come cancellare l'art. 18. Questo giornale invece dobbiamo tenercelo stretto così come i sindacati, le sezioni, gli spazi pubblici»**

**MARIAGRAZIA GERINA**  
ROMA

In fondo se l'Unità fa ancora paura a qualcuno c'è da essere orgogliosi, spiega Ascanio Celestini, attore, scrittore, teatrante, che l'immaginario del lavoro contemporaneo lo ha sviscerato tutto, dalla fabbrica ai call center.

«Non era Marx che diceva: uno spettro si aggira per l'Europa? Parlava di qualcosa che faceva molto paura alla borghesia capitalista di allora. Oggi abbiamo bisogno di parole, idee, giornali da contrapporre a questo capitalismo terrificante. Altrimenti non saranno solo le bacheche ad essere sbullonate».

**Celestini, lei che è un grande narratore, da dove comincerebbe a raccontare questa storia?**

«Partirei dal gesto di chi legge il giornale. Di solito si tratta di una azione individuale. Tanto che sul tram mi dà pure fastidio il tizio che si sporge per sbirciare. Se però il giornale sta attaccato su una bacheche non mi dà fastidio per niente che qualcuno lo legga insieme a me, anzi, quella diventa una lettura collettiva. Ecco questo è il punto».

**Ovvero?**

«Tutto quello che è collettivo dà fastidio a chi punta a rendere individuali anche i contratti di lavoro. E poi chi sbullona le bacheche pensa che il giornale te lo devi leggere a casa, mentre sul posto di lavoro devi produrre e basta. Più sei automatizzato, più sei sostituibile e più sei funzionale all'ideologia capitalistica».

**Quindi giù l'Unità dalle bacheche.**

«Sì, staccare le bacheche dove viene messo il giornale da anni è soprattutto una questione simbolica. È chiaro che chi vuole leggere il

Foto Ansa



**Ascanio Celestini**

giornale se lo legge in mille maniere. Non è che Marchionne può chiudere l'Unità o impedirne la lettura a chi lavora nelle sue fabbriche, per fortuna. E però il conflitto che stanno portando avanti si gioca anche su questioni simboliche. Come buttar giù l'articolo 18. Per loro significa mettere la prima pietra di un edificio che assomiglia sempre più a una galera. Il problema, però, in fondo siamo noi».

**In che senso?**

«Sul manifesto, un altro giornale che in questo periodo ha parecchi problemi, Rossana Rossanda ha aperto il dibattito su cosa significhi essere comunisti o di sinistra oggi. Oggi la visione imposta dal capitalismo e dal suo braccio armato che è la finanza è terrificante, mentre le sinistre non fanno più paura a nessuno».

**Dovrebbero?**

«Io dico che non ci può essere una sola visione del mondo. Basta guardare il governo: non lo ha votato nessuno, ma lo appoggiano tutti,

centrodestra e centrosinistra. Come se tutti dovessero fare la stessa cosa e il punto è solo vedere chi la sa fare meglio. Io penso che dovremmo avere il coraggio di indicare una alternativa, di dire non c'è solo il capitale, ma anche l'ambiente, le relazioni tra le persone. Non dovremmo aspettare che sia Marchionne a chiudere le fabbriche, ma avere noi un altro modello di sviluppo. E nel frattempo ricordare a Marchionne che i salari d'Italia sono i più bassi d'Europa e che gli operai dovrebbero lavorare meno e guadagnare di più. Altrimenti, arriveranno non solo a staccare le bacheche, ma anche il Colosseo se servirà a fare spazio a un cementificio».

**Oltre che con la fabbrica, il suo teatro si è cimentato anche con i call center, dove le cose vanno anche peggio...**

«Sì però anche lì, ho visto che c'erano quelli che lavoravano a cottimo illegalmente e non sapevano neanche che stavano lavorando a cottimo, né avevano mai sentito parlare dello Statuto dei lavoratori, e altri invece avevano fatto passi avanti così importanti che avevano capito che il meccanismo della delega non funzionava più e bisognava lavorare per l'autorganizzazione. Come in Val di Susa».

**Il braccio di ferro ora però è nelle fabbriche...**

«Finché questo Paese ha goduto di un benessere evidente sono riusciti a farci credere che contavano solo i supermercati e che potevamo essere solo consumatori. Oggi con la crisi chi fa i prodotti riacquista una centralità. Nel frattempo però non sappiamo più nemmeno quali parole usare e come chiamare lo "sfruttamento". Ecco, in attesa di parole nuove, io credo che anche quelle vecchie vadano bene. Non dobbiamo spaventarci di usarle. Se c'è una relazione conflittuale tra classi sociali dobbiamo chiamarla così. Ci serve un po' di ideologia, di visione del mondo. E anche i sindacati teniamoceli stretti. Come gli spazi pubblici, le sezioni. Altrimenti ci troveremo ad affrontare solo problemi isolati, che si presentano sempre con il carattere della straordinarietà. Come la neve a Roma».

**«Teniamocela stretta» vale anche per l'Unità?**

«Assolutamente sì. E rimettiamola nelle bacheche. Abbiamo le email, gli sms, l'informazione online. La stampa su carta, però, è insostituibile. E continua a essere la tecnologia più affidabile per la trasmissione delle parole».

do la pessima aria dei tempi che stiamo respirando in questi anni, in cui le voci che non piacciono vengono cacciate», ha detto il presidente della Fnsi Roberto Natale, in una puntata speciale che ieri Youdem ha dedicato alla vicenda. «Viene fuori una strana idea di cittadinanza, in cui nelle fabbriche non si ha diritto di pensare, come se fosse arrivato il momento di pentirsi e di fare marcia indietro rispetto a un eccesso di diritti e partecipazione che ha contrassegnato gli ultimi 40 anni». Natale sottolinea il silenzio del governo: «Forse chi si occupa di lavoro dovrebbe spendere una parola su questa vicenda». Molto netto anche il giudizio di Giuseppe Giulietti, deputato e portavoce di Articolo 21: «Fiat ha perso il senso del limite, sente che la democrazia può essere commissariata e coglie l'occasione per regolare alcuni conti. Mi auguro che Marchionne chieda scusa e torni indietro rapidamente, e che Bombassei vada di persona a riattaccare le bacheche. Sarebbe un gesto di stile che gli gioverebbe».

Il 7 marzo, intanto, si terrà a Bologna davanti al giudice del lavoro la prima udienza del ricorso presentato dalla Fiom per l'esclusione dalle rappresentanze sindacali della Magneti Marelli. Una vicenda strettamente legata all'espulsione dell'Unità delle bacheche di quell'azienda. ♦